

Dai cristiani anonimi agli atei anonimi

di Massimo Faggioli

in “L'Huffington Post” del 10 settembre 2013

Nella sua lettera pastorale, il cardinale di Milano Angelo Scola ha denunciato il pericolo dell'ateismo anonimo: "Anche tra i cristiani ambrosiani esiste il rischio di una sorta di 'ateismo anonimo', cioè di vivere di fatto come se Dio non ci fosse".

Il cardinale rovescia così una delle espressioni tipiche della cultura teologica cattolica post-Vaticano II, quella del teologo tedesco gesuita Karl Rahner (1904-1984) dei "cristiani anonimi" - idea secondo la quale nel mondo contemporaneo vi sono molti uomini e donne di buona volontà che agiscono in buona fede, da cristiani, senza saperlo e senza ricorrere ad un Dio che non conoscono più per nome ma che hanno conservato come presenza dentro di sé.

Durante l'ascesa di Joseph Ratzinger all'interno della chiesa negli anni settanta, Karl Rahner fu il teologo che rappresentò l'esatta alternativa al ratzingerismo (e i due si confrontarono anche sulle pagine dei giornali tedeschi): inutile dire che, nei circoli teologici più tradizionalisti e ligi alla linea proveniente da Roma, negli ultimi anni Rahner (gesuita come il più importante predecessore di Scola, Carlo Maria Martini) è stato trattato alla stregua di un pericoloso progressista, se non come eretico.

Scola non è certamente un tradizionalista, ma è sicuramente più legato di altri al pontificato di Benedetto XVI e a un'idea neo-esclusivistica di chiesa: una chiesa in cui è chiaro chi sta dentro e chi sta fuori, ed è chiaro chi decide chi sta dentro e chi sta fuori.

Il cardinale lancia un'idea per la "nuova evangelizzazione" della città - in una chiesa cattolica che ha percepito l'emergenza della sfida per la fede cristiana in Occidente e che ora comprende anche che non ci sono molte idee dietro alla percezione di questa emergenza. Ma Scola è il vescovo e cardinale più in vista nell'Italia cattolica di oggi, ed evidenzia il nesso tra le angosce esistenziali del nostro tempo all'incapacità di cercare Dio: la fede cristiana è impossibile da trasmettere al di fuori dell'idea e dell'esperienza di una "storia" personale e comunitaria/collettiva. In un mondo che ha elevato il precariato a cifra della condizione lavorativa per una gran parte dei giovani e non solo, l'idea stessa di "storia" personale si riduce al breve termine.

Quello che il cardinale non dice è che molti vivono come se Dio non ci fosse anche perché si sono abituati all'idea di una chiesa che non c'è - se non per le solite questioni di morale sessuale. In questo senso, dal discorso di Scola è evidente che molti vescovi sono ancora in pieno periodo di adattamento al pontificato di Francesco e alla nuova immagine di chiesa che Bergoglio offre: una chiesa che guarda alla santità nascosta delle persone, e vede una fede nella loro fedeltà al quotidiano (e a un quotidiano sempre più incerto, per molti).

Il solo tirare avanti di molte persone, che non si danno alla disperazione, è segno di una presenza spirituale che va al di là dello spiegabile in termini umani: nel greco del Nuovo Testamento si chiama hypomonè (un teologo italiano, Giuseppe Ruggieri, ne ha scritto pagine bellissime [nel suo libro *La verità crocifissa*](#)). Come diceva Bernanos, "il peccato contro la speranza è il più mortale, e forse il meglio accolto". Tra questi, forse c'è anche il peccato contro la speranza di una chiesa un po' più accogliente.